



05

**ALTRE FIABE**



06

che avessero nelle loro storie dettagli interessanti agli occhi di un bambino, non solo una raccolta enciclopedica di successi, trionfi. Pensiamo a Frida Kahlo, che diventa Frida Kahlo dopo che nella sua infanzia ha affrontato mille difficoltà. O Rita Levi Montalcini che continua a dissezionare i polli sulla scrivania della sua camera da letto con i ferri dell'uncinetto durante le persecuzioni razziali».

**A chi si rivolge il libro?**

«Non solo alle bambine. Anzi, ai bambini piacciono molto queste storie, e non si pongono il problema che siano tutte eroine. Noi abbiamo fatto anni di scuola studiando storie dove c'erano solo uomini e non ci è mai venuto in mente che fossero pensate solo per maschi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ma che noia il lieto fine

*Testo di Anais Ginori*

**C**onservo ricordi nitidi di quando avevo appena due, tre anni, e ho memoria della percezione folgorante del mondo a quell'età». Amélie Nothomb torna bambina ogni volta che deve scrivere. «Purtroppo sono cresciuta, diventando un po' rintronata come tutti gli adulti, ma è nell'infanzia che cerco le condizioni per creare i miei romanzi, ovvero: libertà, forza e crudeltà». Non è dunque un caso che il venticinquesimo romanzo della scrittrice belga sia l'adattamento moderno di una delle favole meno note di Charles Perrault, *Riccardin dal ciuffo* (traduzione Isabella Mattazzi, Voland). Attraverso la storia del brutto Deodato e della bella Altea, Nothomb riprende un tema ricorrente nella sua opera: il peso delle apparenze.

**Qual è la prima favola che si ricorda?**

«Non potrei dirne una sola. Mia madre ci leggeva Perrault, Grimm, Andersen, Madame d'Aulnoy. La mia educazione si è fatta attraverso questo tipo di let- continua»

“I racconti per bambini ti aiutano a capire meglio il Male”. Lo dice Amélie Nothomb. Di cui è in uscita in Italia un adattamento di Perrault

teratura che è forse il mezzo più diretto e indolore per la conoscenza del Male. Mi spaventa il fatto che molte madri non leggono più le favole originali ai bambini per timore di traumatizzarli. Il mondo non è Disneyland. Non è mai troppo presto per scoprire quanto sia terribile la realtà intorno a noi. Leggere una favola è una delle rare occasioni di esplorare il male in prima persona»

#### Una lettura che non ha età?

«Assolutamente. È una forma di letteratura che permette di vedere l'esistenza per com'è, ovvero senza pietà, rendendo però questa verità accettabile. Nelle favole c'è sempre una distanza, una leggerezza, a differenza della mitologia greca che propone storie ugualmente terribili ma con un tono molto più pesante».

#### Il suo autore preferito?

«Charles Perrault. Ogni suo testo mi ha lasciato qualcosa. Ero affascinata da *La bella addormentata* perché, già piccola, avevo problemi di insonnia e mi domandavo come fosse possibile che una ragazza dormisse sempre. Perrault è un autore che non concede quasi mai il lieto fine. Nella

sua versione di *Cappuccetto Rosso*, quando la bambina viene mangiata dal lupo e basta, non viene estratta viva dalla pancia dell'animale come invece raccontano i fratelli Grimm, rendendo il racconto meno verosimile. Perrault riesce a essere crudele, a dire la verità, a farci sorridere, e con uno stile raffinato. Nel Seicento era considerato originale, un modernista».

#### Perché è così affezionata a Barbablù, già riadattato in un suo precedente romanzo?

«Adoro l'ambiguità della favola. Barbablù viene rappresentato come qualcuno di terribile, molto cattivo, eppure io penso che abbia profondamente ragione. Pretende una sola cosa dalle mogli, che rispettino una sua stanza segreta. Loro non capiscono quale sia l'importanza e la bellezza di custodire un segreto, disobbediscono con stupidità. Ho sempre pensato che Barbablù abbia fatto bene ad ucciderle».

#### «Riccardin dal ciuffo» è una delle rare favole di Perrault che non finisce male.

«Ed è anche forse una delle più attuali, mai come oggi viviamo in un'epoca in cui prevalgono l'apparenza, i pregiudizi. Il dogma secondo cui le donne belle sono idiote esiste ancora. A parole diciamo di accettare la bruttezza, le differenze, ma ogni volta che ce ne avviciniamo abbiamo una reazione di rigetto».

#### Il rapporto con l'apparenza fisica, l'estetica torna spesso nei suoi romanzi.

«Sono nata in Giappone dove l'estetismo prevale su tutto. È un paese dove è più importante che qualcosa sia bello che buono. Da piccola se mordevo una mela e poi andavo a giocare, la mia tata metteva un po' di sale sul frutto per evitare che cambiasse colore».

#### E le favole giapponesi?

«Forse sono ancora più crudeli e tristi di quelle di Perrault. Uno dei racconti che più mi ha colpito s'intitola *La gru bianca*. La gru è uno degli uccelli sacri del Giappone. Nel testo si raccontava di una donna che di notte si trasforma in una gru e alla quale il marito chiede di donargli una coperta di piume. Ogni notte, si strappa le piume, infliggendosi un supplizio, fino a morire subito dopo aver consegnato una sontuosa co-

perta al marito».

#### È importante per lei che ci sia sempre una morale?

«In *Riccardin dal ciuffo* Perrault propone due morali, in modo convenzionale e quasi ludico. Quindi il lettore può decidere da solo quale insegnamento trarre dal racconto, se proprio vuole farlo. In questo caso, comunque, la morale più ovvia mi corrisponde perfettamente perché contraddice quella de *La Bella e la Bestia*, in cui il mostro si trasforma in un principe azzurro. Se una principessa s'innamora di un mostro perché dovrebbe poi ritrovarsi accanto un bel ragazzo? In *Riccardin dal ciuffo* la conclusione è molto più sottile. La principessa sposa il mostro e nella parte finale lo descrive con gli occhi dell'innamorata, trasformando in pregi tutti i suoi difetti. È ciò che chiamiamo il miracolo dell'amore».

#### Grazie all'intelligenza a un essere apparentemente ripugnante può conquistare una principessa?

«Più che l'intelligenza misurata con quozienti e facoltà cognitive che spesso corrisponde a perfetti cretini, Riccardin ha quello che i francesi chiamano "l'esprit", una vivacità e grazia intellettuale che mi pare sia diffusa anche nella cultura italiana».

#### C'è un cattivo di oggi che le pare interessante?

«Nessuno purtroppo. Non sarei capace di immaginare un Trump nei miei libri. Forse sono presuntuosa ma trovo che i cattivi dei miei romanzi siano un po' più distinti e affascinanti». □



07



**Il libro**  
*Riccardin dal ciuffo*  
(Voland,  
128 pagine,  
15 euro,  
traduzione  
di Isabella

Mattazzi) è l'ultimo libro di Amélie Nothomb. Scrittrice belga di lingua francese, figlia di diplomatici, Amélie Nothomb è nata a Kobe, in Giappone, nel 1967. Esordisce nel 1992 con il suo primo romanzo, *Igiene dell'assassino*, che diventa il caso letterario dell'anno: centomila copie vendute, due riduzioni teatrali, un film. Da allora pubblica un romanzo all'anno, fedele sempre alla stessa casa editrice: Albin Michel. In Italia i suoi libri sono pubblicati da Voland